VARIA

Ciclisti Usa, alti e bassi: sull'Alpe d'Huez vince Hampsten mentre Lemond è costretto al ritiro. In difficoltà Bugno Quinto Chiappucci nella volata finale davanti a Indurain Ancora un grande exploit per Franco Vona, 2° anche ieri

Scacco americano

Nella tappa dell'Alpe d'Huez, ultima vera grande montagna del Tour, vince l'americano Andy Hampsten, 30 anni, già vincitore del Giro '88. Secondo Franco Vona, che bissa il Sestrieres. Brutta crisi per Gianni Bugno, che arriva al traguardo con 9 minuti di ritardo. Chiappucci e Indurain si controllano a vicenda. E Tour traumatizzato dai ritiri dell'altro americano, Greg Lemond e del francese Leblanc.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

ALPE D'HUEZ. Non è giorno da leggenda, questo. È invece il giorno di un americano, Andy Hampsten, che taglia il *traguardo in perfetta solitudine* mentre un altro americano, Greg Lemond, stava già preparando le valigie per tornarsene a casa. Go home, mister Lemond: sui micidiali tornanti della salita del Galibier, il vecchio Greg ha tirato i freni dicendo basta a questo massacro. Stava salendo come un Cristo in croce, con la gente che tentava invano di dargli una mano. Meglio uscire con dignità, e Lemond se ne andato. Dirà poi Indurain: «Non si può lottare contro il tempo che passa».

Un giorno triste e amaro anche per Gianni Bugno. Brutti segnali li aveva già inviati nella tappa del Sestrieres, ma ieri *anche lui, sulla Croix de Fer*, ha vissuto il suo grigio Calvario sfiorando anche il kappao. Due volte, prima all'inizio della salita e poi a 3 chilometri dalla cima, Bugno si è impiantato sui pedali facendo pensare al peggio. Poi, molto lentamente, si è ripreso riuscendo a rientrare nel gruppo di Indurain e Chiappucci.

Al traguardo, comunque, accuserà un ritardo di oltre 9 minuti. Una dura bastosta. Da notare: Bugno, sul prima salita, cioè sul Galibier, è partito in attacco insieme a Laurent Fignon. *Molti non ci credevano* e ripetevano: che sia davvero il giorno di Bugno?

No, l'attacco di Bugno è un fuoco di paglia. Chi lo conosce bene se ne accorge subito: pedala infatti senza convinzione con le gambe di cartavelina e un martello pneumatico al posto del cuore. Poi ci si mette anche la sfortuna, sempre impietosa coi perdenti: a tre km dalla cima, Bugno si schianta contro un fotografo dilettante finendo per terra. Nulla di grave, una contusione alla costola, che però appesantirà ulteriormente la sua crisi.

Bugno, molto onestamente, ha poi ammesso che la caduta c'entra poco a o nulla con le *sue difficoltà. Il suo entourage*, invece, l'ha esageratamente enfatizzata. Un tentativo assai patetico, come quelle toppe peggiori del buco.

Ma c'è anche uno ride, in questa tappa fin troppo attesa che ha partorito tanti piccoli topolini. Andy Hampsten, 30 anni, un Giro d'Italia vinto nell'88, viene appunto soprannominato, dagli amici, Mikey Mouse. Per capire il perché non ci vuole una grande immaginazione: basta guardarlo in una foto e lo capirete da soli. Ha una di quelle faccie, molto americane, di uno che annusa il gruviera o qualche altra squisitezza.

Andy, la vittoria, l'ha invece annusata a circa cinque chilometri dall'arrivo quando stava salendo sull'Alpe d'Huez con Franco Vona, ciociaro verace, l'ultimo superstite di un gruppetto (Boyer, Montoya, Nevens e lo stesso Hampsten) che s'era involato ai piedi della Croix de Fer, il il penultimo colle della tappa.

Andy è scattato mentre Vona, imprecando per la jella (questo è il suo secondo posto consecutivo), perdeva la ruota. Niente da fare: Hampsten arrivava da solo con più di un minuto di vantaggio. Piuttosto nervoso, a momenti prendeva anche a sberle un ragazzetto che gli si era fatto incontro per festeggiarlo. «Scusate, ma è da tanto che mi sogno questa vittoria. Per me è la più bella che esista e vincerla equivale a una liberazione».

Ma ecco le aquile del Tour: Indurain e Chiappucci, accompagnati dai loro rispettivi scudieri (Unzaga e Bernard, Perini) salgono rapidamente sui tornanti affollatissimi. Non è però un ritmo micidiale. La fatica del Sestrieres si sente, e Chiappucci prova solo degli scattini più dimostrativi che di sostanza.

Macché: anche se cigola qua e là alzandosi spesso sui pedali, Indurain, con la sua bella maglia gialla, viene avanti tranquillo. Chiappucci la sua parte l'ha già fatta sabato in Italia, ora si limita a tener alta la bandiera sapendo benissimo che lo spagnolo ha ormai incatenato anche il Tour. Le grandi montagne infatti sono ormai finite, e più in basso, in pianura, s'apre per Indurain un grande vialone fino a Parigi.

«Il mio vero rivale – dirà poi Indurain – è Chiappucci. Però adesso le montagne sono finite e io mi sento molto più tranquillo. Dopo la fatica del Sestrieres, ero preoccupato. Credo invece d'aver tenuto abbastanza bene. L'attacco di Bugno? Sinceramente, non ci ho creduto molto. Mi sembrava più animato dalla forza delle disperazione che da un piano preciso».

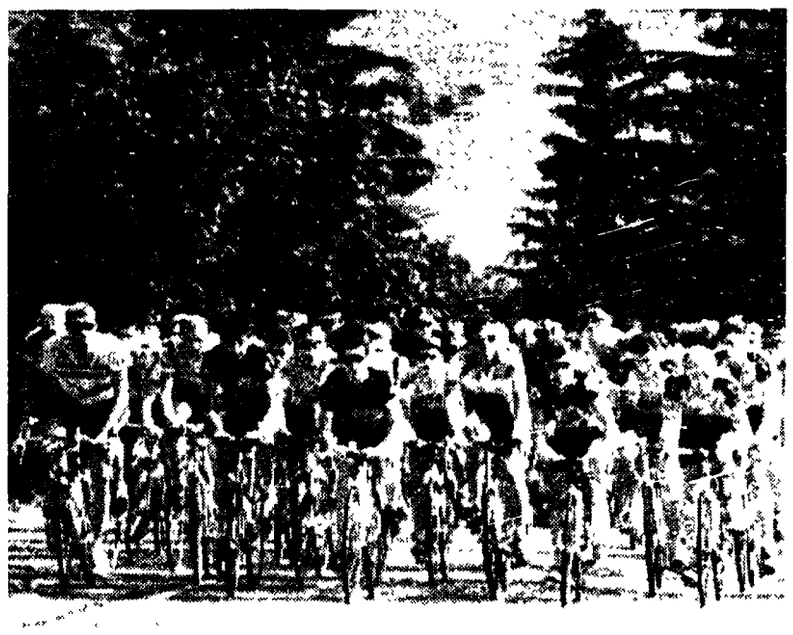
Oggi si va a Saint Etienne, una tappa di 198 km che non dovrebbe modificare gli equilibri. Solo a 18 chilometri dall'arrivo, c'è un colle di 1200 metri. Ma poi si va a valle, come Gianni Bugno.

Arrivo

1) Hampsten in 5 ore 41'58''; 2) Vona a 1'17''; 3) Boyer a 2'08''; 4) Nevens a 2'46''; 5) Chiappucci a 3'15''; 6) Indurain a 3'15''; 7) Unzaga a 3'28''; 8) Virenque a 4'04''; 9) Theunisse a 4'13''; 10) Breukink a 4'42''; 11) Lino 5'10''; 12) Chioccioli a 6'03''; 13) Montoya a 6'03''; 14) Delgado a 6'06''; 15) Mauleon a 6'26''; 16) Jaramillo a 6'26''; Vargas a 6'28''; 18) Perini a 6'28''; 19) Millar a 6'57''; 20) Elli 7'54''.

Classifica

1) Indurain in 69 ore 20'7''; 2) Chiappucci a 1'42''; 3) Hampsten a 8'01''; 4) Lino a 9'16''; 5) Bugno a 10'09''; 6) Delgado a 11'38''; 7) Breukink a 15'48''; 8) Perini a 15'56''; 9) Vona a 16'41''; 10) Heppner a 17'51''; 11) Roche a 18'03''; 12) Boyer a 18'11''; 13) Theunisse a 19'55''; 14) Rué a 20'24''; 15) Millar a 21'08''; 16) Bouwmans a 22'07''; 17) Mauleon a 23'38''; 18) Rooks a 24'30''; 19) Chioccioli a 25'19''.



Il plotone del Tour attraversa le Alpi, e, a sinistra, l'arrivo trionfale di Hampsten, vincitore del Giro d'Italia '88

Gianni lo sconfitto «Sì ho fallito e nel '93 farò il Giro»

DAL NOSTRO INVIATO

ALPE D'HUEZ. È il grande sconfitto. E ora dovrà giustificarsi perchè, dopo aver disertato il Giro d'Italia, molti gli chiederanno il conto. Avesse vinto, probabilmente saremmo qui a celebrarlo come il grande capitano coraggioso del ciclismo, come colui che ha rischiato in nome di una impresa epica. È andata diversamente e ora si aprono i processi. Diamogli però la parola, ne ha diritto.

Gianni Bugno arriva al traguardo con un ritardo di oltre nove minuti. Non sembra però particolarmente affaticato, anzi. Perfino l'umore è migliore di quello del Sestrieres quando, per farlo parlare, si è dovuto usare il cavatappi. Gli uomini del suo clan, in particolare Claudio Corti, gli vanno incontro. Mentre Bugno minimizza i danni della caduta (un trauma alla sesta, settima e ottava costola destra e una contusione al ginocchio sinistro), Corti invece li enfatizza: «Eh, no, Gianni, facciamo le lastre, è difficile pedalare dopo una botta del genere...»

Il distacco è stato provocato dalla caduta?

«Un po' la caduta, un po' tutto *il resto. Ci abbiamo provato*, ero andato via tranquillo, poi uno spettatore. . voleva farmi una foto, io ho tagliato il tornante e lui è rimasto là in mezzo. Dopo ho avuto problemi di respirazione... Sì, però, siamo onesti, se avevo la forza tiravo. Comunque non cambiava niente: era Indurain che voleva andare a prendere Chiappucci. Del resto questa volta è stata proprio la Carrera a rientrare su di noi in discesa. Ecco, c'è una cosa che mi dà fastidio quando io attacco sono il mostro del villaggio che mette i *bastoni tra le ruote agli italiani*, se lo fanno gli altri è invece un iniziativa coraggiosa. Questo non mi va, non è giusto».

E adesso? Lei ha impostato tutta la sua stagione sul Tour?

Non è proprio così, però questo era l'appuntamento più importante. Io ho fallito il Tour *come l'hanno fallito Lemond e* Breukink. Il mondo comunque non finisce qui. Indurain ha distrutto il Tour con la cronometro del Lussemburgo dove ci ha inflitto distacchi da Merckx, poi ha dovuto solo controllare. Rimpianti per la preparazione? No, ho rinunciato al Giro per partire più tranquillo, è stata una decisione collegiale, nata dopo la seconda crono del Tour '91. Rimpianti? Sì, di non esser cresciuto all'ombra di un grande capitano. Indurain questa possibilità l'ha avuta. Cosa farò? Il Tour rimane il mio massimo obiettivo ma nel '93, probabilmente, correrò il Giro. Solo un 'ultima cosa: io ci credo molto al Tour, ne ho fatti sei, e se ora molte squadre italiane vengono qui è anche per merito mio...». ☐ *Da Ce.*

Motomondiale. Gp di Francia, Cadalora solo terzo, vince Reggiani nonostante la ferita

Loris, la costola del primato

Il motomondiale non chiude in anticipo e Luca Cadalora non è ancora salito sul trono della 250 dove è stato invece Loris Reggiani a firmare la seconda vittoria della stagione nonostante una costola fratturata. SOS ricambi per Ezio Gianola, primo nelle 125, che agguanta Waldmann in vetta alla classifica. Nelle 500 vince Rainey ma il primato di Doohan non è in pericolo. La Cagiva di Lawson solo quinta.

CARLO BRACCINI

MAGNY-COURS. Luca Cadalora dovrà aspettare ancora due settimane, almeno sino al Gp di Gran Bretagna del 2 agosto per chiudere in anticipo la partita del mondiale delle 250. Sul circuito francese infatti, il modenese dell'Honda non ce l'ha fatta, nonostante i favori del pronostico, della matematica e della pole position conquistata nelle prove. Una gara all'arrembaggio, la sua, ma via via perduta nella sfida su questo circuito difficile e velocissimo che non i pochi prevedevano più adatto alle italiane Aprilia piuttosto che all'Honda Rothmans. Cadalora, terzo sul podio, alle spalle di Reggiani e Chili, non fa però drammi: «Mi bastava recuperare due punti su Reggiani, controllare la sua gara e invece ha vinto proprio lui, pazienza». Con un vantaggio in classifica di 50 punti su un totale di 60 ancora da assegnare, per Cadalora è ora sufficiente il 4° posto a Donington per svuotare di significato le due ultime trasferte della stagione, in Brasile il 23 agosto, in Sudafrica il 6 settembre.

«Mi sarebbe piaciuto finirla qui - ammette Cadalora - per aver più tempo e decidere sul futuro, il passaggio alla 500, le offerte dell'Aprilia. Purtroppo ho avuto molti problemi con le gomme e l'assetto ciclistico della mia Honda. è stata la corsa più dura della stagione. A questo punto l'importante è davvero solo vincere il titolo».

Sulla sua strada ancora le Aprilia ufficiali, quelle di Reggiani e Chili, mentre Biaggi non ha potuto essere della partita per un guasto meccanico già al primo giro. «È il mio secondo successo quest'anno - commenta il forlivese, 33 anni a ottobre - settima della carriera ma è quella che mi ha emozionato di più. Sul podio mi sono commosso come mai mi era capitato prima». La spiegazione sta anche nel fatto che Loris ha corso con una costola fratturata.

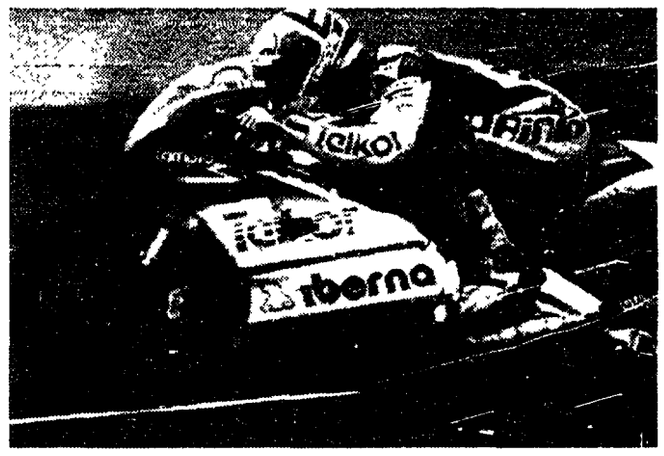
Sul piano tecnico la corsa francese ha confermato la supremazia di gruppo dell'Aprilia nelle 250, con la sola Honda del team di Cadalora come avversaria credibile. I due semiufficiali Honda, Capirossi e Romboni sono stati protagonisti di una gara sempre nelle prime posizioni, ma non hanno tagliato il traguardo appiedati dalle loro NSR col Kit B. Tutto da rifare anche per la Gilera dove la 20ª posizione di Lavado e il ritiro di Ruggia fanno precipitare il morale.

Fin qui le 250 con l'ennesimo podio tutto italiano, primato questa volta mancato dai «fantini» della 125: Gianola con l'Honda del team Semprucci ha preceduto il giapponese Ueda e lo spagnolo Martinez sul traguardo, ma, soprattutto, ha annullato quasi tutto lo svantaggio nei confronti del capoclassifica, il tedesco Rolf Waldmann, ieri soltanto decimo. Ora solo un punto separa Waldmann da Gianola, con il lucchese che ha lanciato un accorato appello all'Honda, colpevole di aver trascurato la sua squadra in favore dei team ufficiali: «Corriamo con pezzi vecchi, i nostri motori hanno migliaia di chilometri e non abbiamo mai cambiato le marmitte. Se non arrivano i ricambi, a Donington saranno guai seri».

Assente Barros per il brutto infortunio di venerdì durante le prove quando si fratturato clavicola e polso, l'unica Cagiva in gara, la «rossa» di Eddie Lawson, non è andata oltre la quinta posizione: un po' di delusione che ha già smorzato l'entusiasmo dello storico successo di una settimana fa in *Ungheria dove fu proprio Lawson* ad accendere le speranze dei tifosi della casa varesina vincendo quel Gran premio. Ha vinto l'americano Wayne Rainey su Yamaha, ma la classifica generale è ancora saldamente nelle mani dell'australiano Michel Doohan e della sua Honda, ieri assente, ma atteso *al rientro in Gran Bretagna* per ora ha 130 punti contro i 93 del vincitore di Magny Cours, quel Rainey appunto che è anche il campione del mondo in carica della classe regina, le 500.

Classifica

250 CC. 1) Reggiani (Ita-Aprilia) 26 giri in 44'37"434 (media 148,575 km/h); 2) Chili (Aprilia) a 257 centesimi; 3) Cadalora (Honda) a 9"606. **Classifica mondiale dopo 10 gare:** 1) Cadalora (Ita) 167 punti; 2) Reggiani (Ita) 117; 3) Chili (Ita) 87.
500 CC: 1) Rainey (Yamaha) 27 giri in 45'05"182 (media: 152,707 km/h); 2) Gardner (Honda) a 6"682; 2) Kocinski (Yamaha) a 8"687. **Classifica mondiale dopo 10 gare:** 1) Doohan (Aus) 130 punti; 2) Rainey (Usa) 93; 3) Scwhantz (Usa) 87.
125 CC: 1) Gianola (Honda) 25 giri in 45'37"526 (media: 139,725 km/h); 2) Ueda (Honda) a 5"270; 3) Martinez (Honda) a 5"446. **Classifica mondiale dopo 10 gare:** 1) Waldmann (All) 102 punti; 2) Gianola (Ita) 101; 3) Gramigni (Ita) 95.



Pierfrancesco Chili, 2° al Gp di Francia con l'Aprilia 250 Davanti a lui sulla stessa moto, Loris Reggiani

Petanque. A Bordighera il primo festival del misconosciuto gioco

In Riviera con le bocce d'acciaio lo sport preferito da Napoleone

GIANCARLO LORA

BORDIGHERA (IM). Nell'assoltata spianata del capo di Borghera, uno scoglio scarsamente coperto da terra che si offre all'ingresso del centro storico e contornato da pini marittimi, da fichi d'India e di agave, si sta disputando il primo festival internazionale del gioco della petanque. Tre, quattrocento giocatori, alcuni già laureati cmpioni d'Italia e del mondo, figurano tra i partecipanti. Sono italiani, francesi, monegaschi, spagnoli (secondi nel mondo per iscritti).

Quando si scrive di petanque ci si riferisce ad uno sport giocato con bocce d'acciaio e che da anni bussa alla porta del Coni per ottenere il riconoscimento ufficiale e la partecipazione, sempre negata, alle Olimpiadi.

La petanque ha la suggestione del gioco popolare di cui tutti possono divenire protagonisti: giovani, donne, uomini, anziani. Non impegna le strutture pubbliche perchè si gioca ovunque: un terreno gerbito, il greto di un torrente, uno sterrato, un angolo sabbioso in riva al mare. È come il gioco delle bocce, ma esclude la «raffa». È anche un divertimento vacanziero dalle origini provenzali, con le bocce nel portabagagli dell'auto o nel cestino della bicicletta.

La petanque ha conquistato pubblico nelle ex colonie francesi di Algeria, Tunisia e Marocco, secondo lo stile inaugurato da Napoleone che faceva mettere platani un po' ovunque, nelle piazze e nei boulevards per renderli freschi in estate e caldi in inverno favorendo gli amatori di questo gioco.

Ives Montand fu un appassionato giocatore di petanque durante i suoi soggiorni nel Midi, dove giocava nella Place des Platanes con i coltivatori di fiori e dove si è esibito nei giorni scorsi Charles Aznavour. Succedeva a Saint Paul de Vence, nell'entroterra della Costa Azzurra, dove si dà convegno il mondo culturale che ha abbandonato Saint Tropez, l'antica colonia marinara ligure.

Ma al di la di queste considerazioni, e per ritornare al mondo del gioco della petanque, le bocce d'acciaio sono le protagoniste del divertimento familiare lungo centinaia di chilometri di riviera ed anche dell'entroterra. In Italia poi è anche uno sport a larga diffusione, si gioca in campionati e si fanno selezioni e rappresentative nazionali che viaggiano con la bandiera e la maglia tricolore oltre che con le omologate bocce d'acciaio.

Bordighera fu la prima sede della Federazione italiana di questo gioco con presidente Aldo Valzania, un antiquario che si era affezionato a questo gioco nelle sue trasferte oltre frontiera.

Ora Bordighera ha proposto il primo festival internazionale della petanque richiamando un pubblico di appassionati di molti paesi i quali rivendicano un riconoscimento ufficiale del gioco familiare ed uno spazio nel mondo olimpico.

Petanque che profuma di Provenza, di basilico, di pesto, di pastis (il classico aperitivo popolare francese a base di anice) e che ha il sapore del sudore dei lavoratori che alla petanque giocano dopo una giornata di lavoro. Ovunque: anche sulla porta di casa. Dove l'aggressione edilizia distruttiva ha lasciato un angolo di verde o di spazio libero.

I mutui sportivi a caccia di nuove regole

Sprechi, doppioni e squilibri minano la politica degli impianti sin qui rettasi attorno alla nota «legge dei mondiali di Italia '90» servita soprattutto ai megastadi

NEDO CANETTI

ROMA. Il problema degli impianti sportivi è tornato all'attenzione dell'opinione pubblica, con l'emanazione del recente decretone Amato sui tagli di spesa. In una prima stesura, si stabiliva il blocco dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e da altri istituti di credito agli Enti locali, esclusi alcuni particolari interventi, tra cui non erano però compresi gli impianti sportivi. In una successiva modifica si è deciso di inserire i mutui della legge 65 sull'impiantistica sportiva, comunemente conosciuta come «legge sui Mondiali di calcio» tra i beneficiari. È stata probabilmente questa origine *mondiale* della legge a trarre in inganno qualche commentatore, che ha gridato allo scandalo perché sarebbero stati salvati i *megastadi*. I megastadi non c'entrano. I mutui per i 12 stadi «mondiali» (480 miliardi di contributi dello Stato) sono un capitolo chiuso. Nel caso si tratta, invece, degli interventi per le centinaia di altre strutture medio-piccole per un totale di circa 2.500 miliardi (mutui, in parte, già in corso) previste dalla 65 per venire incontro alle esigenze dei Comuni e del movimento sportivo. Se il provvedimento fosse rimasto com'era originariamente, sarebbe stata una bella mazzata per il mondo dello sport, che confida molto in questa «corsia preferenziale» (si tratta, infatti, di mutui attivati da una legge speciale) per molte discipline sportive e, con quel testo, sarebbero stati penalizzati pure gli interventi del Credito sportivo, che gestisce una fetta consistente della 65.

Garantiti i mutui, occorre però ora avviare un discorso più complessivo sul tema dell'impiantistica sportiva. Discorso da sviluppare su due piani. Uno, più immediato, proprio sull'applicazione della «legge *dei mondiali*» e l'altro di carattere generale. Per il primo, bisogna subito lamentare la farraginosità delle procedure, gli impacci burocratici che l'hanno tormentata, i ritardi clamorosi che hanno contrassegnato il suo cammino. E pure qualche guaio più grosso, che ha costretto decine di comuni a rinunciare al mutuo. I provvedimenti sulla finanza locale, successivi alla 65, hanno, infatti, aumentato vincoli e restrizioni, appesantendo il costo dei mutui o addirittura bloccandone l'iter, perché incompatibili con i nuovi assetti della finanza locale. Se a questo si aggiungono i gravissimi ritardi del governo nell'emanare il decreto attuativo dell'ultima *tranche* di finanziamenti, si comprenderà come si siano generati non pochi sospetti attorno alla legge e ai suoi tempi d'attuazione. Tanto da suggerire al sen. Venanzio Nocchi del Pds di presentare un'interrogazione ai ministri competenti per conoscere il numero esatto dei mutui richiesti, concessi ed effettivamente erogati nelle prime due *tranche*, il numero delle opere iniziate e di quelle portate a termine, e sempre se il terzo decreto attuativo verrà promulgato e quando.

Il ragionamento sulla 65 ci porta immediatamente a quello più complessivo. È sempre più evidente, infatti, che – anche per le difficoltà economico-finanziarie del Paese e dei comuni – che la politica degli impianti non può continuare ad essere affidata all'estemporaneità, che porta a sprechi, doppioni, squilibri. Necessita una programmazione, un vero e proprio piano che coinvolga le Regioni, il Coni e il Credito sportivo, (ottime sono le convenzioni già stipulate) basato su fattibilità, priorità (aree metropolitane, Mezzogiorno), recupero del molto esistente e in parte obsoleto (compresa l'impiantistica sportiva scolastica), collegamento stretto con la gestione (nessuna concessione di mutuo, se non si prevede pure il piano di gestione, con costi-ricavi, forma, soggetti, bacino di utenti potenziali, ecc.) e coinvolgimento dei privati. Il tutto da disciplinare in una nuova legge – ora che la 65 ha chiuso la sua triennale efficacia – che preveda pure un fondo di garanzia, ma non sia di solo elargimento di finanziamenti e abbia le caratteristiche di legge-quadro, per lasciare alle Regioni piena autonomia. Una strada nuova che dovrebbe mettere il Paese al riparo, per quanto riguarda gli impianti pubblici, da faraonismi, cattedrali nel deserto, discriminazioni di territorio e discipline, iniziative solo clientelari o elettoralistiche.